

Osvaldo Sabato

FIRENZE Se ci fosse stato Roberto Benigni sul palco li avrebbe presi in braccio, come fece con Enrico Berlinguer. Gli abbracci, Leonardo Domenici e Claudio Martini, li hanno presi lo stesso. Erano in migliaia i no global sotto il palco a Campo di Marte, nella zona dello stadio fiorentino. Il sindaco di Firenze e il presidente della Toscana sono rimasti legati da un filo invisibile per mesi. Con un nodo comune da sciogliere: la buona riuscita del Social forum. Ora che la sfida l'hanno vinta entrambi, sia Domenici che Martini non mostrano voglie di rivalità. Del resto, quando le partite si vincono in questo modo il fairplay è d'obbligo. Anche se Martini sottolinea con un pizzico di sarcasmo che «qualche volta vanno anche oltre il pareggio». Un modo simpatico per rimandare al mittente le polemiche, frutto di una forsennata campagna politica e mediatica della Casa delle Libertà, che li ha accusati di aver consegnato la città cristallo nelle mani di un'orda barbarica. «Qualcuno deve chiedere scusa - dice Martini - è stato creato un allarmismo esagerato, e montata una persecuzione personale verso Domenici». Nelle parole di Martini e in quelle di Domenici non c'è nessun tentativo di voler forzare i toni. Anche se la voglia di togliersi qualche sassolino dalle scarpe è tanta. Dopo una mattinata trascorsa a Palazzo Vecchio Domenici si presenta in piazza Indipendenza, il ritrovo dei sindaci era in coda allo spezzone della Cgil, con un libretto della Costituzione italiana: «Perché l'ho fatto? Perché in questo periodo mi sono mosso sulla base di un principio che è riconosciuto nella nostra Costituzione che prevede il diritto a riunirsi e la libertà di manifestare il proprio pensiero» spiega convinto che avrebbe vinto questa scommessa insieme agli organizzatori del Social forum. E a chi gli chiede un commento su quanto aveva scritto Oriana Fallaci nei giorni scorsi il sindaco di Firenze non abbozza: «Non è il momento delle polemiche, è il momento di brindare». In un attimo la scrittrice diventa roba da preistoria. Un ricordo del

“ Presidente regionale e primo cittadino non vogliono polemizzare Solo una battuta per chi ha soffiato sul fuoco: «La partita non è finita in pareggio»



Domenici ha portato con sé la Costituzione: «Qui è sancito il diritto a manifestare» Le telefonate di ringraziamento al prefetto Achille Serra ”

«Ora qualcuno chieda scusa a Firenze»

Il sindaco: «Ha vinto la città». Il presidente della Regione Martini: «Quanti allarmi ingiustificati»



Due manifestanti si riposano durante il corteo. A destra cartelli contro la guerra

Jolanda Bufalini

ROMA «Un successo per tutti. Per il movimento che lo ha organizzato, per le forze dell'ordine, per gli amministratori della città e per chi ha lavorato per sconfiggere la paura e far sì che ogni cosa si svolgesse nella serenità». Il segretario dei Ds Piero Fassino può essere, ed è, contento. Sono state due settimane di passione quelle che hanno preceduto le giornate fiorentine ma anche due settimane nelle quali il suo partito e lui stesso hanno giocato bene: nella città e nella regione che governano, in parlamento e nel rapporto con l'opinione pubblica, evitando di cadere nel «trappolone», quando il governo tutto intero ha cominciato a declinare ogni responsabilità e, per dirla con le parole del ministro dell'Interno

Pisanu, «A Firenze l'ordine pubblico sarà garantito ma non sappiamo a quale prezzo». Il gioco del cerino acceso comincia martedì 22 ottobre, a due settimane esatte dall'inizio del Forum, nonostante il fatto che no global e istituzioni siano al lavoro dal febbraio precedente. Il ministro dell'Interno Pi-

sanu va in parlamento per dire che ci sono «fatti nuovi e allarmanti». Seguono, sempre specificando di parlare a titolo personale, sottosegretari, ministri e portavoce. Bonaiuti: «La città è inadatta ad ospitare il social forum, il diritto a celebrarlo non viene meno se si sposta altrove». Margherita Boni-



Foto di Marco Bucco/Ansa

passato. «I violenti sono i due deputati di Forza Italia che si scazzottano in parlamento» commenta Martini. I timori che per settimane hanno accompagnato l'appuntamento di ieri sono solo fantasmi del passato. «Ha vinto Firenze. E avete vinto voi» dice alla fine il sindaco Leonardo Domenici alle migliaia di persone che greminavano Campo di Marte. Poco prima era toccato al presidente della Toscana, Claudio Martini, raggiungere il palco per il pieno di applausi. Sono stati loro gli unici politici a farlo. E non poteva che essere così. La giornata di Domenici e Martini è iniziata come è finita. In mezzo alla gente del Social forum. Applausi, strette di mano e saluti calorosi a decine. Non la dimenticheranno facilmente. Piacentemente faticosa. Una scout lancia il suo cordocino, altri giovani del villaggio equo e solidale, un prete di Pax Cristi che lo ringrazia, ogni tanto a qualcuno scappa pure un «grazie compagno». Quest'altro non sono altro che alcuni flash del pomeriggio di Domenici. «Il messaggio che arriva è che era possibile l'iniziativa di ritrovarsi in tanti - dice Domenici - per discutere in modo pacifico di problemi così importanti». Il lungo serpentine umano sembrava un pitone con la pancia piena che non aveva nessuna voglia di strisciare. «Scrivete che avete un sindaco con le palle» urla la bresciana Adelia ai giornalisti. «Ma quando ci muoviamo» chiede nel frattempo Domenici ai suoi collaboratori, e per capire meglio il punto delle situazione telefona lui stesso al prefetto Serra, mentre la gente gonfia sempre di più. Mezzo milione? Ottocentomila? «Non ha importanza la cifra. È importante come si sta manifestando» osserva Martini. «Negli ultimi mesi abbiamo assistito alle due più grandi manifestazioni della storia fiorentina» aggiunge Domenici. La «giornata strepitosa» di chi ha voluto che Firenze diventasse la Porto Alegre europea si è conclusa con una puntata di Domenici alla sala radio della questura per un saluto al questore De Donno. E una telefonata di ringraziamento di Martini al prefetto Serra. In fin dei conti alla fine hanno vinto tutti insieme.

Fassino: abbiamo sconfitto la paura

La soddisfazione del leader ds che aveva chiesto: tutti facciamo la loro parte per far vincere la serenità

ver: «C'è un moltiplicarsi di eventi terroristici nel mondo, si mette a rischio la sicurezza dei cittadini di Firenze». Il più esplicito è il sottosegretario all'interno Alfredo Mantovano: «Patiemo decisioni non del tutto provvide prese da altri», dove è chiaro il riferimento al sindaco (Ds) di Firenze e al presidente di Regione (Ds). Trasferimento e rinvio diventano gli slogan di maggioranza e governo. Ma sempre a titolo personale. L'acme si raggiunge con Berlusconi. Chiede al ministro di riferire «sulle devastazioni che certamente ci saranno». La sua opinione, comunque, è che il Forum non si debba tenere.

Dall'opposizione rispondono in primo luogo i diretti interessati. Leonardo Domenici e Claudio Martini che da mesi, nel loro ruolo di interlocutori istituzionali, dialogano con or-

ganizzatori e con forze dell'ordine, con prefetto e ministro dell'Interno. Alla Camera prende la parola un altro toscano, Vannino Chiti: «Trovo irresponsabile l'atteggiamento del governo, se ci sono fatti nuovi li dica esplicitamente e si assuma le responsabilità che gli competono». E insiste: «Firenze può essere l'occasione per ricomporre la frattura fra giovani e forze dell'ordine prodottasi a Genova». Seguono giorni di polemiche roventi. Il regista Franco Zeffirelli spara a zero dalle pagine del Corriere della sera contro coloro che stanno per devastare la città d'arte. Replica il sovrintendente ai Beni storici, che pure mesi prima aveva espresso le proprie perplessità: rinviare oggi è impossibile e più rischioso che consentire lo svolgimento delle manifestazioni.

Il 30 ottobre il ministro dell'Inter-

no va di nuovo in Parlamento. Di nuovo disegna un quadro fosco ma vago. Sono i capigruppo Ds di Camera e Senato a chiedere formalmente che sia il Consiglio dei ministri a decidere: «Non è lecito che il governo di uno dei paesi più importanti del mondo non abbia idee chiare su come esercitare le proprie responsabilità in occasione di una iniziativa di carattere mondiale».

I ministri si riuniscono il 31 ottobre: sebbene la somma delle opinioni personali espresse pubblicamente dovrebbe far sorgere un no, le prime indiscrezioni da palazzo Chigi fanno sapere che il governo darà il via libera. E a questo punto che il segretario Ds concede un'intervista per dire che è il momento di lavorare tutti insieme «perché il social forum di Firenze si svolga in serenità». La chiarezza e la distinzione

nelle responsabilità non significa scaricare il barile, significa assumere ciascuno la propria parte di responsabilità. «È un successo del movimento che ha dimostrato una forte maturità civile e democratica. È un successo del sindaco Domenici e degli amministratori locali e regionali che hanno creato le migliori condizioni. È un successo delle Forze dell'Ordine che sono state capaci di garantire sicurezza a tutti con una linea di condotta radicalmente diversa da quella adottata a Genova un anno fa. Ed è un successo di quanti, come i Ds, hanno operato per sconfiggere la paura ed affermare le ragioni del confronto e del dialogo», enumerava ieri Fassino a fine giornata. «Adesso - ha aggiunto - è compito della politica dare risposte alle tante sollecitazioni che i 4 giorni del forum hanno posto».

Jovanotti tra la folla, Irene Grandi offre panini. Il piazzale antistante lo stadio pullula di gente. Riondino presenta le star. Paola Turci: «Non ho mai visto tanta gente»

E la festa finisce in musica, canti e balli al concerto finale

Sonia Renzini

FIRENZE È finita in musica. Stipati sotto il palco, in gruppo a ballare in strada poco più in là, accovacciati per terra mangiando un panino. I no global sono tutti qui. A cantare e a ballare al concerto che chiude la manifestazione del Social forum. Dal palco del concerto nel piazzale antistante lo stadio, proprio di fronte alla tribuna Maratona, la musica si diffonde in tutte le strade adiacenti. E tutte pullulano di gente, tutti che accorrono in jeans e maglioni colorati, con le scarpe di lana e gli zaini sulle spalle: una marea che affluisce in modo costante e progressivo fin dal primo pomeriggio. Nessuno se l'aspettava, né gli organizzatori, né

gli artisti. Il concerto viene anticipato di un'ora: doveva iniziare alle 18, ma alle 17 la musica è già a pieno ritmo. È quella dei Roots Connection arrivati in giornata da Correggio. «È emozionante - attacca Fabrizio il cantante - C'è una forza che nasce dal basso che non potrà più essere ignorata. Lo dico anche come consigliere Ds della mia città, dovremo cominciare a prendere in considerazione ciò che dice questa gente». Dietro il palco ci sono tutti: i Modena City Ramblers che si bevono una grappa, la Bandabardò che si dichiara orgogliosa della città, Max Gazzé e Paola Turci arrivati alla fine dopo mille peripezie, Le Loup Garou da Napoli. C'è perfino Citto Maselli e più in là si aggira Pupo, mentre Irene Grandi

distribuisce panini nella sua Campo di Marte. «È una vittoria contro la comunicazione - dice Maselli - la risposta migliore che poteva essere data alla Fallaci e a Zeffirelli. La cosa che mi ha impressionato di più è stato il numero delle bancarelle di libri che affollavano la Fortezza. Ne ho contate almeno 70, per non parlare poi dei seminari: 190».

Manca Piero Pelù, è a Palermo ma ha fatto sapere a Gino Strada che il suo cuore è lì in mezzo a tutti loro. Qualcuno riconosce un Jovanotti eccitatissimo: «Sono contento e emozionato - dice - E la polizia ha fatto un lavoro eccellente, è stata una presenza discreta e efficiente». Riondino presenta gli ospiti e parla prima con il sindaco Domenici, poi con il presidente della Regio-

ne Toscana Martini: sono le star della giornata, qualcuno voleva farli uscire a pezzi e invece hanno vinto la sfida. La gente lo sa e quando arrivano sul palco per i saluti, li accoglie con un'ovazione. Prima tocca a Martini e poi a Domenici. Dietro il sindaco salgono anche tutti gli artisti, in una cordata simbolica che abbraccia il pubblico. «È incredibile - dice Paola Turci - c'è ancora più gente che al concerto del Primo maggio». E non ha visto niente. Da lì la percezione è a dir poco limitata. Oltre lo stadio, oltre la piazza del concerto la gente continua da arrivare. Un'onda lunghissima di cui inutilmente si cerca di intuire la fine. «Per la prima volta una campagna montata dai media è stata battuta dalla realtà - esulta Riondino - Bisognerebbe che i negozianti

che hanno chiuso oggi chiedessero il rimborso per il denaro perso. Sono stati ingannati. Gli avevano detto che sarebbe stato pericoloso e non era vero. È stata una truffa». La fortuna è stata dei pochi rimasti aperti: sono stati letteralmente presi d'assalto. I viveri scarseggiano e chi è riuscito a acquistare qualcosa la offre. Tutti. Anche i Modena City Ramblers con la grappa e i Le Loup Garou con il the. Dal palco le note sono quelle di *Musica ribelle* dei Tamale de Chipil, la canzone bandiera del gruppo, un inno alla libertà che fa agitare le mani e battere i piedi di molti. «Un altro mondo è possibile - esclama Sisto dei Modena - Nonostante la Fallaci, nonostante Zeffirelli, nonostante l'informazione. Finalmente l'Italia è libera di potere manifestare. e la cosa più

emozionante è stato vedere durante il corteo i lenzuoli ai balconi con la scritta No global, si grazie». Attaccano con *La legge giusta*, il brano scritto dopo gli avvenimenti di Genova. «Per fortuna non ci sarà bisogno di riscriverlo perché tutto è filato liscio», socspira. Finiscono con *Bella Ciao*. È un classico, e come sempre è il tripudio. «Ma la cosa più bella è l'assenza di violenza», conclude Karin dei Le Loup Garou. Sul palco giganteggia lo striscione bianco: «Un'altra Europa è possibile». Più in basso un altro reca la scritta: «Fiat in lotta». Qualcuno alza il pugno. In prima fila Maurizio canta e annuisce. È di Firenze ed è qui dale 16. «Che bella festa, è proprio una festa», conclude. E i negozianti? «Semplice, sono stati male informati».